

**La sentenza** Accolto il ricorso di due sposi di Bologna dopo che il matrimonio era stato annullato

**Protagonista**  
Alessandra Bernaroli, 43 anni, uno dei coniugi bolognesi che si sono rivolti alla Corte costituzionale dopo l'annullamento delle nozze in seguito al cambio di sesso. Alessandra prima era un uomo di nome Alessandro. Nel 2009 il Tribunale di Bologna le ha riconosciuto il cambio di genere ma ha anche disposto l'annullamento del suo matrimonio (foto di Alessandro Di Meo/Ansa)



# Cambio di sesso dopo le nozze

## «La legge tuteli la coppia»

La Consulta impone la disciplina dell'unione di fatto

### Le tappe

#### L'operazione e il riconoscimento

✓ Alessandro Bernaroli, sposato, decide di cambiare sesso. Nel 2009 il Tribunale di Bologna riconosce il cambio di genere

#### L'annullamento del matrimonio

✓ Il riconoscimento però annulla il matrimonio, con una sorta di divorzio imposto. La coppia avvia una battaglia legale per chiedere di rimanere sposata

#### La decisione della Consulta

✓ Ieri la Consulta ha stabilito che, se lo chiedono entrambi, la norma che annulla le nozze se uno dei due coniugi cambia sesso è illegittima

Chi cambia sesso non può essere costretto automaticamente al divorzio, ma non è neppure possibile far dipendere il mantenimento del matrimonio dalla volontà dei coniugi, perché la legge italiana non prevede le nozze omosessuali. Tocca al Parlamento, adesso, introdurre quanto prima una forma di regolamentazione di queste nuove unioni. Lo stabilisce la sentenza con cui la Corte costituzionale ieri sera ha accolto il ricorso di Alessandra Bernaroli, donna transessuale emiliana di 43 anni, contro lo scioglimento del suo matrimonio, stretto nel 2005 quando era ancora un uomo. La Consulta ha infatti dichiarato incostituzionale la legge 164 del 1982 che annulla le nozze se uno dei due coniugi cambia sesso, stabilendo l'obbligo «ove entrambi lo richiedano, di mantenere in vita un rapporto di coppia giuridicamente regolato con altra forma di convivenza registrata». Nel pronunciamento dei giudici c'è così un forte richiamo al Parlamento perché faccia presto a regolamentare questo tipo di unioni tra persone dello stesso sesso.

Il caso era stato discusso

martedì, dopo che un anno fa la Corte di Cassazione si era rivolta alla Consulta. Ieri la sentenza. Nel dispositivo (ci vorranno alcune settimane per conoscerne le motivazioni) i magistrati riconoscono la specificità del matrimonio in cui uno dei coniugi diventa transessuale perché è «fuori dal modello del matrimonio» e «con il venir meno del requisito, per il nostro ordinamento essenziale, della eterosessualità, non può proseguire come tale». Ma spiegano anche che la loro unione «non è neppure semplicisticamen-

te equiparabile a una unione di soggetti dello stesso sesso, poiché ciò equivarrebbe a cancellare, sul piano giuridico, un pregresso vissuto, nel cui contesto quella coppia ha maturato reciproci diritti e doveri» che non sono «sacrificabili». In quel caso, infatti, l'unione tra i due, una di quelle «formazioni sociali» i cui «diritti inviolabili» sono tutelati dall'articolo 2 della Costituzione, perderebbe le tutele che pure fino a quel momento aveva finendo in una sorta di limbo giuridico.

Ecco dunque la necessità di

stabilire nuove forme di regolamentazione: «Sarà, quindi, compito del legislatore introdurre una forma alternativa (e diversa dal matrimonio) che consenta ai due coniugi di evitare il passaggio da uno stato di massima protezione giuridica a una condizione, su tal piano, di assoluta indeterminazione». Già nel 2010, con la sentenza 138, i giudici costituzionali avevano richiamato il Parlamento chiedendo una forma di riconoscimento per le unioni tra persone dello stesso sesso. Ma ne avevano lasciato i tempi e i modi alla discrezionalità della politica. Adesso, visto che con il caso della coppia emiliana si è creato un vuoto di legge, il richiamo diventa urgente: «Tale compito — scrivono i magistrati della Consulta — il legislatore è chiamato ad assolvere con la massima sollecitudine per superare la rilevata condizione di illegittimità della disciplina in esame per il profilo dell'attuale deficit di tutela dei diritti dei soggetti in essa coinvolti».

Per l'avvocato Francesco Bilotta, che ha rappresentato Alessandra Bernaroli di fronte alla Corte costituzionale, si tratta di «una vittoria a metà. La legge è stata dichiarata incostituzionale come chiedevamo, ma tuttora questa coppia si trova senza tutele, che pure sono fondamentali, fino a che il Parlamento non si deciderà a legiferare a riguardo».

E. Teb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il colloquio** La moglie

## «Non è più lo stesso ma l'amore tra noi è rimasto vivo»

«È stata una battaglia durissima, in cui non credeva nessuno, ma rifarei tutto: ne è valsa la pena».

La voce di Alessandra, 41 anni, trema di emozione. La Corte costituzionale ha appena accolto il ricorso contro lo scioglimento delle sue nozze con Alessandra Bernaroli, 43 anni, bancaria. Stanno insieme da venti anni e sono sposate da quasi dieci anni, da quando Bernaroli si chiamava ancora Alessandro ed era un uomo. Soltanto dopo le nozze la moglie ha scoperto il suo disagio, quello che in termini medici si chiama «disforia dell'identità di genere».

«Ci siamo conosciute che io avevo 22 anni e Alessandra 24», dice parlando al femminile. «All'inizio, sapere che voleva cambiare sesso è stato un passaggio dolorosissimo, per me e anche per la mia famiglia. Non nascondo che ho avuto bisogno di tempo per capire». Eppure è sempre stata accanto all'uomo che aveva sposato, nel percorso che lo ha portato a diventare donna: dalla terapia con gli ormoni, all'operazione in Thailandia nel 2008. Fino al novembre 2009, quando dopo aver chiesto i documenti con il nuovo nome all'anagrafe, Alessandra Bernaroli si è vista cancellare lo stato civile: «non documentato», c'era scritto.

Le due donne hanno deciso di lottare insieme per salvare quel matrimonio celebrato in Chiesa, perché sono credenti. Sono iniziati cinque anni scanditi dai ricorsi in tribunale, chiusi dalla sentenza di ieri. «È ovvio che alcune cose sono cambiate: è in-

negabile — concede Alessandra —. Ma lei è sempre la persona che ho sposato: l'importante è avere un pensiero comune, ideali comuni. Quello che conta è la condivisione di vita. Sono vent'anni che ci conosciamo, abbiamo sempre fatto tutto insieme». Anche di fronte a una prova così fuori dall'ordinario: «Abbiamo cercato di capire e vedere oltre. Ci siamo riuscite grazie a un legame d'amore fortissimo», dice con orgoglio.

Accanto a lei, mentre parla al telefono dalla loro casa di Finale Emilia, c'è l'altra Alessandra, ufficialmente donna solo da cinque anni. Fa fatica

a trattenere la goia: «Quando ho iniziato la mia battaglia nessuno mi dava retta: associazioni gay, sindacati, avvocati — ricorda —. Pensavano tutti che fosse pazza. Sono dovuta andare in strada in centro a Bologna con in mano un cartello». Sopra, una scritta: «Nessuno a favore, tutti contro». «È invece alla fine la Corte costituzionale ci ha dato ragione, è una vittoria civile bellissima», rivendica adesso.

Intanto i telefoni squillano, amici e parenti chiedono notizie della sentenza. Ma Alessandra e Alessandra adesso vogliono solo un po' di riposo: «Dopo questa grande esplosione di felicità, vogliamo goderci il momento, stare bene e tranquilli. Abbiamo compiuto un percorso che per noi è stato un'esperienza di vita: siamo cresciute, culturalmente e anche professionalmente. E stata un'esperienza irripetibile».

Elena Tebano

@elenatebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli articoli

#### La legge del 1982 sui cambi di genere

1 La Consulta ha dichiarato illegittimi due articoli (il 2 e il 4) della legge 164 del 14 aprile 1982 nella parte dove si stabilisce che la sentenza che rettifica l'attribuzione del sesso «provoca lo scioglimento del matrimonio»

#### I diritti sanciti dalla Costituzione

2 La Consulta ha basato la sua sentenza sull'articolo 2 della Costituzione che «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità»